

A Torino per un nuovo

patto sociale

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
UMBERTO FOLENA

Parlare di famiglia affinché si cominci sul serio a "fare" per la famiglia. Parlarne, perché sia ben chiaro che la famiglia non va relegata al privato ma è un affare pubblico. Parlarne tra cattolici proprio perché non riguarda i soli cattolici, ma tutti; e le Settimane sociali, fin dal loro esordio a Pistoia nel 1907, hanno sempre, sempre, sempre guardato al bene comune, mai agli interessi di parte.

Il Teatro Regio mostra ancora i nobili portoni chiusi, ma è già un bel coro coerente tra i cinque che presentano l'appuntamento. La squadra: due arcivescovi, il cardinale Cesare Nosiglia che gioca in casa nella sua Torino, e Arrigo Miglio, natiali piemontesi, alla guida di Caghan e presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali; una religiosa, suor Alessandra Smerilli, economista, che del Comitato è segretaria; un presbitero, monsignor Domenico Pompili, portavoce Cei, e un laico, Luca Diotallevi, sociologo, che del Comitato è vicepresidente.

L'appuntamento torinese si dipana. È la Settimana sociale numero 47, la quarta che si tiene a Torino (dopo il 1924, il 1952 e il 1993), la quarta pure che contenga nel titolo la parola "famiglia" (dopo Napoli 1910, Genova 1926 e Pisa 1954), la settima della seconda stagione, dopo il lungo stop tra il 1970 e il 1991.

Un unico, grande racconto in 47 capitoli. La storia dell'affetto, dell'attenzione, della premura, dell'amore con cui i cattolici guardano alla società italiana. E la leggono, servendosi come chiave della dottrina sociale della Chiesa. Queste sono le Settimane sociali e le parole, che sono importanti, ne costituiscono una delle prove. «La parola speranza - osserva Miglio - era nel titolo di Reggio Calabria, tre anni fa; ha risalito la penisola ed è nel titolo oggi, a Torino». La parola speranza può avere un suono retorico e un sapore insipido, ma soltanto se chi se ne serve non pensa, non progetta, non agisce: «Nella parola speranza - prosegue il presidente del Comitato organizzatore - è racchiusa la nostra voglia di guardare al futuro, anzi di più: la consapevolezza che possiamo averlo, un futuro; e che il Paese ne è la capacità».

Pompili è il primo ad aprire il coro: «Sarebbe un grave errore di miopia relegare la famiglia nel privato». Segue Miglio: «La famiglia un tema confessionale? No, riguarda tutti; e confinarla nel privato sarebbe un enorme sbaglio. Da questa prospettiva bisogna ragionare per arrivare a capire che primato della famiglia non significa ignorare né calpestare i diritti e i doveri di altre forme di convivenza». Conclude Diotallevi: «Questo non è un appuntamento solo per cattolici. A ben guardare, non è neppure solo ed esclusivamente sulla famiglia, che non può essere estrapolata dal contesto sociale a cui appartiene. Ed è la stessa Costituzione a dirci con chiarezza che la famiglia è una faccenda pubblica».

Che l'interesse sia pubblico è testimoniato anche dal numero crescente di politici che ieri davano la loro adesione. Verranno davvero, al Teatro Regio? L'adesione è rivolta soprattutto a Enrico Letta, che ha annunciato la sua presenza per domani mattina. Non sarà dunque un "convegno ombelicale", con i cattolici che si parlano addosso. Lo ribadisce anche Nosiglia: «La Settimana sociale è un laboratorio per condividere esperienze e idee, con l'obiettivo di un nuovo patto sociale». E ci saranno tutte le famiglie, «quelle che resistono e quelle che soffrono», ricorda Miglio; soprattutto le seconde: «Siamo vicini a ogni situazione di sofferenza. Vicini, per rendere tangibile l'amore di Dio». Era una sorta di eco all'affermazione di Nosiglia, che può far da sfondo all'asise: «Oggi più che mai abbiamo bisogno di relazioni fondate sull'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 15

oggi al via i lavori della 47esima Settimana sociale

Il cardinale Nosiglia: parliamo di famiglia perché si cominci a fare sul serio

Il vescovo Miglio: vicini ai nuclei che soffrono perché così è tangibile l'amore di Dio

Il sociologo Diotallevi: famiglia realtà pubblica, non problema solo dei cattolici

1.315

i partecipanti, tra cui:

938*

laici

91

vescovi

212

presbiteri

46

religiosi

28

diaconi

165*

le aggregazioni laicali

244*

i rappresentanti
della Pastorale familiare

499*

i rappresentanti
della Pastorale sociale

31*

i parlamentari

AV.

PAG. 15

INIZIATIVA

Il segreto della Settimana? I religiosi in preghiera «Luce per i nostri lavori»

Potremmo definirli i "delegati silenziosi", ma non muti. Ben presenti a Torino, anche se fisicamente non si accomoderanno al Teatro Regio. Sono le religiose e i religiosi che da giorni, è specialmente in questo momento, pregano nei loro monasteri affinché lo Spirito Santo illumini i lavori. Monsignor Arrigo Miglio li ha ben presenti. E vorrebbe ringraziarli uno per uno.

Perché questo particolare interesse per la Settimana sociale da parte di chi vive, apparentemente, "fuori dal sociale"?

So per certo che nei monasteri di vita contemplativa la Settimana viene seguita assai da vicino. E non da oggi. Il tema della famiglia, poi, segna in modo particolare monache e monaci, sia perché la loro scelta ebbe dei

Il grazie del
presidente
del Comitato
scientifico ai
monasteri di vita
contemplativa

contraccolpi nella loro famiglia, sia perché sono sempre più numerose le famiglie che vanno a pregare, cercando luce, nei loro monasteri.

Non da oggi, lei dice. E da quando?
Da sempre. Già dai tempi di Toniolo, che

aveva ben compreso come monache e monaci, per la loro preghiera assidua, costituissero la parte sommersa dell'iceberg delle Settimane. Per non dire di La Pira. Ecco, oggi vorrei salutare e ringraziarli uno per uno. Pregano, e magari pensano...

Qualcuno di loro in particolare?

Tre anni fa, dopo la Settimana di Reggio Calabria, ho ricevuto lettere ed email molto puntuali. Può sembrare un paradosso, ma con la loro preghiera che abbraccia tutto il mondo, monache e monaci ci aiutano ad avere, dei problemi, una visione più ampia, non limitata alla prospettiva italiana. Da parte loro ci arriva un richiamo gentile ma fermo a mantenere un orizzonte universale.

Umberto Folena

Famiglie solidali

La rete del bene

DI PAOLO FERRARIO

La famiglia è in difficoltà per la crisi ma rappresenta anche una risorsa e un soggetto sociale attivo per un nuovo welfare di prossimità. È quindi sia oggetto di cura ma anche attrice protagonista di una nuova modalità di fare ed essere comunità, che prevede la creazione di reti di famiglie capaci di sostenere chi non ce la fa.

Parte dal riconoscimento di questa realtà, il progetto "Carità è famiglia", promosso dalla Caritas Italiana e dall'Ufficio famiglia della Cei, che sarà

Progetto in quattro punti di Caritas e Ufficio Famiglia Cei: iniziative per l'aiuto reciproco; sostegno al disagio; gemellaggi responsabili Italia-Grecia; collaborazione e affiancamento tra nuclei in difficoltà

presentato in questi giorni a Torino. Quattro le direttrici principali del programma, che, nelle intenzioni dei promotori, dovrà arrivare a coinvolgere tutte le diocesi italiane: la promozione di reti di famiglie per l'aiuto reciproco; il sostegno alla genitorialità in situazioni di disagio socio-familiare; gemellaggi responsabili tra famiglie italiane e greche; il sostegno e l'affiancamento da famiglia a famiglia. «L'obiettivo - spiega Giuseppe Dardes, responsabile dell'Ufficio solidarietà sociale di Caritas Italiana - è sollecitare le Caritas diocesane ad avere più attenzione alla famiglia e alle sue problematiche. Anche attraverso un'adeguata formazione degli operatori, "allenati" a leggere il disagio familia-

re. Con un papà che ha perso il lavoro, c'è in molti casi anche un figlio che fatica a scuola. La crisi, insomma, non è individuale, ma coinvolge sempre più l'intero nucleo familiare».

Proprio nell'ottica di «lavorare non solo secondo una visione riparativa, quando la crisi è conclamata, ma anche preventiva», Caritas Italiana, in collaborazione con il Centro di ateneo Studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica, ha avviato un corso di formazione sulle reti familiari a cui, lo scorso anno, hanno partecipato 25 operatori di dodici diocesi. L'esperienza sarà riproposta anche quest'anno.

Sul versante della prossimità "da famiglia a famiglia", il programma di Caritas e Ufficio famiglia intende rilanciare, sull'intero territorio nazionale, il progetto "Una famiglia per una famiglia", avviato una decina di anni fa a Torino dalla Fondazione Paidèia e oggi presente anche in altre città (Ferrara, Cantù, Novara, Como).

Attraverso il coinvolgimento attivo delle famiglie, il progetto prevede l'affiancamento, una sorta di affidamento temporaneo, tra famiglie "risorsa" e famiglie "problematiche". Le primè aiutano le seconde ad affrontare i problemi quotidiani, attraverso il coinvolgimento di tutti i membri di entrambi i nuclei. Così, per esempio, i papà possono aiutare per i piccoli lavori domestici, le mamme per le faccende di casa e i figli per i compiti e il gioco.

«Con tre diocesi del Centro Italia - aggiunge Giuseppe Dardes - stiamo definendo le attività formative necessarie per gli operatori di Caritas e degli Uffici famiglia. Abbiamo già fatto due incontri e stiamo definendo tre gruppi di lavoro».

Ancora a livello di studio di fattibilità è, invece, il progetto dei gemellaggi tra parrocchie e famiglie italiane e parrocchie e famiglie greche. L'idea è par-

tita direttamente dal Papa emerito Benedetto XVI durante l'incontro mondiale delle famiglie di Milano, nel giugno 2012. «Coinvolgendo le comunità greche - spiega Dardes - stiamo lavorando alla costruzione di un laboratorio su come uscire, insieme, dalla crisi».

Un'altra area di intervento, ancora in fase di rodaggio, è quella sulla genitorialità. Caritas e Ufficio famiglia nazionale hanno avviato dei gruppi di lavoro sulle problematiche delle famiglie delle fasce deboli per studiare nuovi modelli di intervento.

Due progetti, infine, riguardano più direttamente la vita e l'attività di Caritas Italiana. Il primo, realizzato in collaborazione con la Cattolica, riguarda una ricerca che coinvolgerà tutte le 220 Caritas diocesane presenti sul territorio. «L'obiettivo - ricorda Giuseppe Dardes - è capire quanto i nostri operatori sono capaci di leggere il disagio familiare. A partire dai risultati, saremo in grado di orientare meglio i nostri interventi».

Rivolto all'interno è, infine, il progetto "Family audit". Promosso dal Dipartimento per le Politiche per la famiglia e dalla Provincia di Trento, intende premiare, con una specifica certificazione, gli enti, le aziende e le realtà sociali che adottano «politiche di gestione del personale orientate al benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie». Dal 2012 anche Caritas Italiana fa parte di questa rete di realtà attente alla famiglia, ma l'impegno non finisce qui. «Favorire la conciliazione dei tempi dei nostri dipendenti è l'obiettivo - conclude Dardes -. E, in prospettiva, su questo vogliamo sensibilizzare anche i direttori di tutte le Caritas diocesane. È un fatto di coerenza tra quanto diciamo e quanto viviamo al nostro interno. Una sfida che vogliamo assolutamente vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ΔV. PAG. 16

Agenda di speranza per un nuovo welfare

L'impegno di Ac

Il presidente dell'associazione, Franco Miano: abbiamo tradotto ovunque il tema di Torino accogliendo le sollecitazioni del territorio. Le istanze della famiglia sono strettamente congiunte a quelle della vita e dell'educazione. Occorrono adesso politiche fiscali, lavorative, economiche, abitative e di servizi

DI VITO SALINARO

Sedici convegni pubblici in tutta Italia hanno consentito all'Azione cattolica di tradurre e trasferire il tema della 47^a Settimana sociale dei cattolici - *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana* - in rapporto al territorio, all'educazione, allo stile di sobrietà, alla formazione alla cittadinanza, al bene comune, all'Europa, al Concilio, alla scuola, alla cultura e allo sviluppo. In un percorso di «corresponsabilità con la Chiesa e la società». Perché solo partendo dalla conoscenza delle attese e delle esigenze del territorio, un appuntamento come quello piemontese potrà incidere. Con questa prospettiva, nata da una lunga tradizione di impegno e sulla scia del beato Toniolo, che delle Settimane fu l'ideatore, l'Ac prende parte alla Settimana torinese. Il presidente nazionale Franco Miano spiega che «la proposta dell'Ac, nella sua

interezza, è per la famiglia. La scelta profetica dell'unitarietà va infatti vista anzitutto come la volontà di costruire in associazione uno stile familiare». Quello stile con cui l'Ac «ha ripensato se stessa a partire dal Concilio». Per «dare centralità alla persona, guardandola, però, non come entità isolata», ma «in un contesto relazionale». Da qui, dice ancora Miano, la volontà e lo sforzo di costruire «un'associazione intergenerazionale, in cui il dialogo tra persone di età diverse viene vissuto, sperimentato e valorizzato». E comunque mai scisso dalle altre due priorità cui guarda l'associazione: la vita e l'educazione. Soprattutto in un momento storico in cui tali realtà e dimensioni, come

sottolineato nel Documento preparatorio, sono «trascurate», se non «screditate», a causa della «frammentarietà dell'esperienza contemporanea» e dalla «pretesa autosufficienza umana» che spingono l'uomo a «concepirsi come una monade». Ancora Miano:

«Impegnarsi per costruire o ricostruire una cultura che tenga in giusta considerazione la famiglia, la vita e l'educazione, finisce per divenire una modalità per edificare la comunità e favorire la comunione». Contro il relativismo etico occorre allora promuovere «la centralità della famiglia nell'orizzonte educativo, incentivando la responsabilità genitoriale e sostenendo l'esercizio della funzione educativa in famiglia, "creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli"». Pur assumendo e conservando la sua centralità educativa, la famiglia, aggiunge il presidente dell'Ac, «è però chiamata a porsi in una efficace e viva interazione con altre realtà, quali la scuola, la comunità e la molteplicità di forme e realtà che oggi incidono sul piano educativo, costruendo autentiche "alleanze", che conducono alla crescita della persona, e quindi della società». Uno sforzo che va però accompagnato da «adeguate politiche fiscali, lavorative, economiche e abitative, da servizi e condizioni che agevolino la famiglia, dalla cura dell'habitat, dall'attenzione ai problemi della mobilità e della qualità della vita».

Insomma, da un welfare capace di garantire ai nuclei «una reale cittadinanza sociale», ben lontana però da un'ottica

assistenzialista. L'Azione cattolica vuole continuare a incidere. «Ogni gruppo di Ac - dichiara Miano - è chiamato a operare per accrescere una solidarietà che parta dall'ascolto, dalla vicinanza cordiale, dall'attenzione costante e affettuosa, dall'immediatezza dell'accoglienza, dalla capacità di essere vigili sulle situazioni di difficoltà che spesso vive chi ci sta accanto, forse senza renderle manifeste per pudore e riservatezza». Dunque, una solidarietà semplice, «perché esercitata da famiglia a famiglia» con il tramite, evidenzia Miano, «di quella famiglia che l'Ac e la Chiesa rappresentano». E non senza procedere, conclude il presidente dell'associazione, a una riscoperta «del valore profondo dell'amore, che si esplicita nel matrimonio e nella coniugalità. È il "miracolo dell'amore" che, con la sua forza propulsiva, è capace di trasformare le persone, la vita, la realtà, perfino la storia». Che oggi, a Torino, apre un'altra delle sue pagine suggestive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 17

«La sfida della
Settimana?
Riuscire a
dimostrare la
bellezza della
famiglia
attraverso storie
concrete»

AV. PAG. 17

Belletti (Forum)

«Dobbiamo restituire al Paese le radici della società»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
LUCIANO MOIA

«**R**estituire al Paese le radici della società». Cioè quella bellezza capace di generare futuro e speranza. Così Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, inquadrerà l'obiettivo della Settimana sociale che decolla oggi a Torino.

Famiglia speranza e futuro per la società. Come riproporre una centralità antropologica e sociale con modalità e parole in grado di parlare in modo trasversale alla sensibilità di tutti?

Mi piace molto il titolo della Settimana Sociale, perché collega la famiglia a due parole di cui la nostra società ha assoluto bisogno oggi, e su cui però ben pochi investono: la speranza e il futuro. In questo senso la famiglia, tra mille difficoltà e fragilità, rimane comunque uno dei pochi spa-

zi che generano speranza e futuro, e le persone lo sperimentano nella vita quotidiana. Magari solo come "nostalgia" di famiglia, come un desiderio di un luogo e di volti in cui finalmente sentirsi a casa, a cui appartenere. Ma proprio perché la famiglia è cultura e condizione della dignità e della felicità della persona, non può non essere anche "cellula fondamentale della società", un luogo che la società tutta deve promuovere e custodire. Non pensa che l'intera società e non solo il mondo cattolico dovrebbe sentire come prioritaria l'urgenza di promuovere e valorizzare la famiglia?

Il nostro Paese ha di fatto vissuto di rendita sulla resistenza delle famiglie, che hanno risparmiato anche quando lo Stato si indebitava, generato imprese anche quando le grandi aziende vivevano all'ombra dei soldi pubblici, sostenuto le nuove generazioni quando i nostri figli non trovavano lavoro... Solo che abbiamo spremuto come un limone questo capitale sociale, questo patrimonio di solidità

rietà, di generosità, di imprenditorialità, di operosità, e oggi la famiglia non ce la fa più. Promuovere e valorizzare la famiglia a questo punto è una priorità assoluta del Paese, ma i potenti sembrano non averne consapevolezza.

Alle radici della crisi c'è anche una profonda confusione etica. Come spiegare che non si potrà guarire della crisi globale senza intervenire nella frammentazione antropologica che sta disgregando la famiglia? La crisi attuale, prima ancora che economica, è certamente valoriale: lo sfrenato individualismo e la crescente mercificazione delle relazioni hanno costruito un mondo di individui isolati, che vedono gli altri come competitori o come vincoli alla propria libertà. La famiglia è invece il luogo dei legami buoni, dove le diversità radicali dell'umano si alleano, anziché combattersi: mi riferisco proprio alla diversità sessuale, che proprio nella famiglia trova pace, e alla differenza tra genitori e generati, tra i figli e i loro padri e loro madri. E infatti proprio

prio queste parole, così naturali nell'esperienza elementare di ogni essere umano, sono radicalmente attaccate da una ideologia che rifiuta le differenze. E che costruisce leggi per cui le parole padre e madre diventano illegali. Ma una società senza padri e senza madri è una società senza radici, e proprio per questo senza futuro e speranza. Appunto quello che invece a Torino cercheremo di restituire al Paese, ripartendo dalla famiglia. Famiglia luogo della cura e degli affetti. È famiglia come risorsa sociale. Un binomio inconciliabile o un'alleanza da promuovere?

La famiglia è tante cose insieme, proprio perché è il luogo che fa la vita più umana, dalla nascita fino al suo termine. Per questo non possono esserci binomi o alternative inconciliabili, in famiglia: la libertà dei figli sta insieme alla responsabilità educativa dei genitori, la cura e la protezione preferenziale per i propri cari sta insieme alla responsabilità sociale e di bene comune, contro ogni familismo o egoismo. Per questo affetti, cura e

risorsa sociale in famiglia si armonizzano.

Pensa che le esperienze familiari che verranno presentate durante la "Settimana" saranno una traccia importante da cui ripartire in vista della ripresa?

Questa è una delle sfide fondamentali della Settimana Sociale di Torino: riuscire a testimoniare la bellezza della famiglia attraverso le concrete storie familiari, dimostrando l'eroica quotidianità ferale di tanti padri, madri, figli, nonni e nipoti, che ogni giorno scelgono di amare l'altro. Poi saranno necessarie politiche fiscali, imprese a misura di famiglia, mass media che non ci bombardano di consigli per gli acquisti, o peggio ancora di occasioni di gioco d'azzardo: ma le famiglie per prime possono e devono testimoniare, sulla piazza e in spazio pubblico, che, come diceva lo slogan del Family Day, "ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese". Era vero nel 2007, è ancora più vero oggi.

I vescovi per la famiglia E domani arriva Letta

Da oggi a domenica al Regio la Settimana Sociale dei Cattolici
Monsignor Nosiglia: la crisi ha aumentato la solidarietà tra le generazioni

MARIA TERESA MARTINENGO

Novanta vescovi - la metà di tutti i vescovi italiani -, 1300 partecipanti, 938 laici in rappresentanza di 165 associazioni, movimenti e aggregazioni. Con questi numeri si apre oggi alle 16, al Teatro Regio, la Settimana Sociale dei Cattolici «Famiglia, speranza e futuro per la società italiana» che domani vedrà anche la presenza del premier Enrico Letta.

L'appuntamento promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana - l'ultimo si è tenuto a Reggio Calabria nel 2010, mentre Torino aveva ospitato la 42a edizione nel 1993 - è stato illustrato ieri dal sottosegretario Cei Domenico Pompili, dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia e dal presidente del Comitato scientifico e organizzatore, il vescovo di Cagliari Arrigo Miglio. Oggi alle 16,30, l'inaugurazione con la lettura di un messaggio del Papa, i saluti delle autorità, l'introduzione di monsignor Miglio. Alle 18, la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco. Al centro dell'attenzione delle quattro giornate, educazione, welfare, integrazione, abitazione, giovani.

Superare i pregiudizi

«Vorremmo superare i pregiudizi - ha spiegato Miglio - e capire insieme che il tema della famiglia non è un problema cattolico, ma di tutti. Confinare la famiglia a un tema di tipo confessionale è sminuirla nel suo ruolo sociale di pilastro del bene comune. Primato della famiglia

non significa ignorare né calpestore i diritti e doveri che si formano in qualsiasi tipo di convivenza». Secondo Miglio, partendo dal matrimonio tra un uomo e una donna «si può guardare al futuro, verso nuove situazioni e modelli familiari».

Nelle difficoltà

«In un momento di forte crisi - ha detto monsignor Nosiglia - che non ha risparmiato Torino, le famiglie si sono messe in gioco diventando volano di speranza, c'è stato un recupero di solidarietà tra le generazioni, ma anche la disponibilità delle più fortunate a mettersi a disposizione delle più svantaggiate. È necessario mettere le famiglie in grado di usufruire di sostegni, lasciandole poi libere di agire». E ha aggiunto: «Ciò che si dà a una famiglia è investimento per l'intera società, volano che dà forza alla ripresa economica, sociale e spirituale che aspettiamo».

Tutto ciò che lo stato dà a una famiglia non si ferma lì è un investimento per l'intera società

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

«Il tema della famiglia è un problema di tutti, non solo dei cattolici»

Arrigo Miglio
Vescovo
di Cagliari

L'INAUGURAZIONE
Con la prolusione
del cardinale
Angelo Bagnasco

Accogliamo a Torino
i rappresentanti
di 165 associazioni
e 500 esponenti
di pastorale sociale

Alessandra Smerilli
segretario
Comitato scientifico

LA STAMPA

PAG. 48

LEVENTO Il sottosegretario Cei Pompili annuncia la presenza del cardinal Bagnasco. Atteso Letta «La Settimana sociale dei cattolici italiani vuol tracciare l'architettura della famiglia»

→ L'agenda giornaliera degli appuntamenti, per ora, non lo prevede, ma per domani mattina sarebbe «atteso» anche il premier Enrico Letta alla "Settimana sociale dei cattolici italiani", che quest'anno è dedicata al tema della famiglia e sarà inaugurata questa mattina dal cardinale e presidente della Cei, Angelo Bagnasco.

«L'obiettivo della Settimana sociale è quello di tracciare l'architettura della famiglia attraverso tre passaggi fondamentali, l'ascolto, il confronto e la proposta, arrivando a definire obiettivi e soluzioni per una realtà decisiva per il bene comune» ha spiegato il sottosegretario della Cei, monsignor Domenico Pompili, per il quale «sarebbe un grave errore di miopia relegare la famiglia a sfera

privata dimenticandone la sua funzione pubblica». Le Settimane sociali «guardano a tutta la società senza barriere. Come cattolici non ci chiudiamo in noi stessi, ma vogliamo dialogare con tutti senza steccati» ha aggiunto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Il presidente del comitato organizzatore e arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio non nega, infatti, che «vorremmo superare i pregiudizi e capire insieme che il tema della famiglia non è un problema cattolico, ma di tutti. Ribadire il primato della famiglia non significa ignorare né calpestare i diritti e doveri che si formano in qualsiasi altro tipo di convivenza».

Ai lavori della Settimana Sociale, che si chiuderà domenica, parteciperanno 900 lai-

ci e 300 religiosi con l'obiettivo di «guardare futuro, verso nuove situazioni e nuovi modelli familiari, partendo però dal nucleo della famiglia attuale». Alla serata inaugurale di domani al Teatro Regio parteciperanno anche il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, e il sindaco di Torino, Piero Fassino. Proprio a quest'ultimo negli scorsi giorni aveva scritto l'Arcigay chiedendo una «testimonianza» sulle diverse realtà che vivono la città come famiglia, non per forza intesa in senso «tradizionale». Oltre alle quattro assemblee plenarie, saranno previsti anche momenti pubblici dedicati alla cittadinanza con incontri tematici e spettacoli musicali in piazza Castello.

[en.rom.]

CRONACA qui PAG. 131

REPUBBLICA



FRG.

Via al Regio. Domani c'è Letta
Cattolici e famiglia
alla Settimana sociale
"Ma non ignoriamo
le altre convivenze"

INIZIA questo pomeriggio a Torino la quarantasettesima "Settimana Sociale dei Cattolici Italiani". Si parte con la sessione inaugurale al Teatro Regio, mentre è atteso per domattina l'intervento del presidente del consiglio, Enrico Letta. Fino al 15 settembre i 1300 partecipanti (di cui 900 laici) si interrogheranno sul tema "La famiglia, speranze e futuro per la società italiana".

Alla presentazione di ieri si è registrata l'apertura sulle coppie di fatto dell'arcivescovo di Cagliari, e presidente del comitato organizzatore della settimana, Arrigo Miglio: «Non sogniamo modelli passati - ha spiegato - ma partiamo dal nucleo della famiglia attuale, il matrimonio tra un uomo e una donna, e da questa prospettiva ragioniamo per guardare al futuro, verso nuove situazioni e nuovi modelli familiari». Ma Miglio è andato oltre affermando che «da questa prospettiva bisogna ragionare per arrivare a capire che primato della famiglia non significa ignorare, né calpestare i diritti e i doveri che si formano in ogni altro tipo di convivenza».

Un tema questo su cui si era già pronunciato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che parteciperà ai lavori assieme al presidente della Cei, Angelo Bagnasco.

(f.r.)

I Frati Minori del Piemonte affidano al
Signore della vita il confratello

frate

GIOACHINO UBERTI

OFM

DIACONO PERMANENTE
DI ANNI 90

Invocano per lui la ricompensa divina per
il suo servizio umile e discreto reso ai
fratelli e alla Chiesa. Liturgia esequiale il
12 settembre a Novara alle ore 11 e a
Vailate (Cr) alle ore 15.
TORINO, 12 settembre 2013

AV.

Gli scatti proibiti della Sindone

Un abusivo la ritrasse prima del fotografo ufficiale

La storia

MAURIZIO LUPO

Le prime foto ufficiali della Sacra Sindone scattate nel Duomo di Torino da Secondo Pia il 28 maggio 1898, dopo due provini effettuati il 25 maggio, vennero precedute da una serie di scatti clandestini, finora ignoti, realizzati da un fotografo non autorizzato, tale A. Gallo. Agì di notte, prima del 27 maggio e sviluppò le sue lastre il 1° giugno.

È quanto annuncia il Museo della Sindone, diretto da Gian Maria Zaccone, che ha ricevuto in dono le fotografie di Gallo da suoi discendenti, la famiglia Beltramo Ceppi di Milano.

Il «positivo»

La notizia è di rilevante importanza per la storia della sacra reliquia. Perché le istantanee realizzate rivelano anch'esse, nella versione «positiva» del telo, l'immagine di un uomo. Immagine che era stata messa in dubbio dagli anticlericali, che insinuarono che quell'effetto fosse frutto di un fotomontaggio.

La scoperta verrà presentata a Torino, in occasione della mostra che Enzo Ferraro cura dal 14 al 29 settembre nella Chiesa del Santo Suda-

rio, in via san Domenico 28. Per festeggiare i 15 anni d'apertura dell'attiguo Museo, avvenuta nel 1998, espone le nuove acquisizioni. Tra queste, sono le foto di Gallo a incuriosire di più. Anche perché sono le prime a ritrarre i pellegrini che fecero visita al Duomo durante l'Osten-

sione del 1898. Ma per capire bene lo «scoop» di Gallo è necessario ricordare che il set fotografico di Secondo Pia fu allestito fra molte difficoltà. Casa Savoia, proprietaria della Sindone, temeva che le foto del telo potessero diventare oggetto di speculazioni economiche. Così

fu deciso che un solo fotografo, Pia, potesse fare le riprese.

La principessa

La Sindone era esposta sull'altare maggiore del Duomo. Pia per fare i provini, la sera del 25 maggio, si servì di due fari ferroviari, schermati da due vetri smerigliati, che per il calore però esplosero. Tanto il 27 maggio indusse la principessa Clotilde di Savoia a far proteggere con una lastra di vetro il telo. Così fu costretto a riprenderlo Pia. Con lui lo fecero di nascosto anche tre fotografi dilettanti e abusivi: il gesuita Gian Maria Sanna Solaro, il salesiano Natale Noguier, il tenente Saverio Fino, responsabile della sicurezza del Duomo.

Invece nelle lastre di Gallo non si nota il vetro protettivo. Quindi fece le sue foto prima del 27 maggio. I suoi discendenti dicono che per scattarle si nascose in un confessionale. Ma è più probabile che si sia mescolato fra importanti pellegrini che ebbero accesso alla Sindone di notte, quando era già sfollato il grande pubblico.

LA STAMPA
PAG. 53

Un coro di consensi per i Suv a Mirafiori

La Fiom: "Ma 25 mila auto sono poche"

STEFANO PAROLA

QUEI 25 mila Suv l'anno non basteranno a saturare Mirafiori. Però sono un inizio. Anche perché Harald Wester, il direttore operativo di Maserati e Alfa Romeo, ha spiegato ieri su Repubblica che «sulla nuova linea non produrranno solo il Suv. Stiamo pensando anche ad altri modelli», ossia «auto del segmento della Gran turismo e della Gran cabrio, tanto per dare un'idea». Insomma, oltre al Suv arriverà qualcos'altro. E i sindacati del "si", quelli che hanno firmato il contratto aziendale del gruppo Fiat, non si stupiscono: «Negli ultimi incontri con il Lingotto si è sempre parlato di "modelli", al plurale», spiega Vincenzo Aragona, segretario della Fismic di Torino. Certo, 25 mila vetture Maserati sono tante per un marchio "esclusivo" come quello del Tridente. Eppure, fa notare Flavia Aiello della Uilm-Uil, «all'inizio in molti avevano dubbi anche sui modelli Quattroporte e Ghibli assegnati alle Officine Maserati di Grugliasco. Eppure a fine settembre si arriverà a produrre 135 vetture al giorno, che equivalgono a più di 33 mila auto l'anno. Significa che le richieste sono formidabili». Di qui, l'esigenza della fusione "formale" tra le Omg e Mirafiori, ufficiale dal primo novembre: «La fabbrica torinese — dice Flavia Aiello — dovrà supportare Grugliasco e se il Suv vende potrebbe anche non esserci bisogno di un secondo modello. In ogni caso, facciamo un passo alla volta e a prendere tutto il lavoro che arriva».

Wester ha raccontato che le Omg e Mirafiori avranno addirittura «la stessa piattaforma». E per Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl torinese, «è la conferma che Grugliasco non riesce a soddisfare tutte le richieste. In fondo, qui non si parla di "vetturine", ma di auto di lusso, che devono avere una qualità molto alta». Ecco, dunque, uno dei motivi per cui nelle Officine di corso Allamano non si farà il turno di notte, che, evidenzia Chiarle, «è anche più costoso».

I 25 mila Suv a marchio Maserati sono musica per le orecchie di Alberto Dal Poz, presidente del-

l'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi, e da lunedì anche vicepresidente di Federmeccanica: «Una piattaforma che produca vetture di alto livello dà commesse di qualità a tutta la filiera e al tempo stesso giustifica la presenza di molte realtà internazionali che hanno bisogno di buoni motivi per restare a Torino». Dal Poz aggiunge poi che Fiat in questa fase «fa bene a tenere alta la guardia, non solo sul prodotto ma anche sull'organizzazione dei processi produttivi: occorre essere pronti a cogliere la ripartenza del mercato e ad aumentare i volumi per poter combattere ad armi pari con la concorrenza».

Federico Bellono, che guida la Fiom-Cgil provinciale, scuote la testa: «Il fatto che il responsabile della Maserati dia qualche elemento in più sull'investimento è utile, ma conferma la nostra idea che quei numeri non sono sufficienti». Insomma, dice Bellono, «25 mila vetture l'anno non bastano a offrire una prospettiva a tutti i 5 mila lavoratori delle Carrozzerie». Di qui la richiesta a Fiat di «precisare tempi e modi dell'investimento mettendoli anche nero su bianco». Tutti temi che saranno al centro del dibattito di stasera tra il deputato di Sel Giorgio Airaudo, lo storico Giuseppe Berta e il giornalista di Repubblica Paolo Griseri, in programma questa sera alle 21 ai giardini Ginzburg durante Fiumana, la festa della Fiom.

© R. PRODUZIONE / SERVATA

**I sindacati del si:
"Non siamo stupiti"
Dal Poz (Amma):
"Un vantaggio
pure per la Giera"**

REPUBBLICA

PAG. V

LINGOTTO Harald Wester svela i piani dal Salone di Francoforte

Fiat con il "Tridente" A Mirafiori prodotti 25mila Suv all'anno

*Maserati investirà 1,5 miliardi entro il 2014
Ancora incognite sul futuro dell'Alfa Romeo*

→ Un miliardo e mezzo di investimento e l'obiettivo di vendere 50mila Maserati nel 2015. Arrivano col contagocce dal Salone di Francoforte le prime informazioni ufficiali sull'investimento annunciato per la creazione del polo dell'auto "premium" a Torino. A fornire le cifre è stato ieri il responsabile del Tridente, Harald Wester. La produzione del nuovo Suv a Mirafiori partirà nella seconda metà del 2015, ha assicurato, e l'obiettivo è di raggiungere a regime le 20-25mila unità all'anno.

Il salto di qualità in termini di riscontro commerciale è in parte compiuto e promette bene. La casa modenese sempre più radicata a Torino ha raccolto 20.300 ordini nei primi sei mesi del 2013. Un bel ri-

sultato, soprattutto considerando il confronto con l'anno precedente, quando le immatricolazioni si fermarono al di sotto delle 3.600 unità, con un fatturato di 440 milioni di euro e un risultato operativo di 5 milioni. L'azienda intanto lavora sullo sviluppo della rete vendita, una strada obbligata per raggiungere gli obiettivi dichiarati. Da 250 concessionari di fine 2011 passerà a oltre 420 nel 2015.

Wester, che ieri a Francoforte ha presentato la concept car Maserati Quattroporte Ermenegildo Zegna limited edition, ha precisato che per quanto riguarda gli ordini registrati nel primo semestre, poco meno di 4.500 sono della vecchia gamma (Gran Turismo e Gran Cabrio), quasi 9.500 per la Quattroporte e

circa 6.400 per la "piccola" Ghibli, l'ultima arrivata che è partita di buona lena.

Wester non ha voluto confermare se a fine anno il livello degli ordini raggiungerà quota 25mila («Non voglio fare promesse», ha affermato), ma ha confermato l'obiettivo di 50mila Maserati vendute entro i prossimi due anni. Il manager ha evitato di entrare nel dettaglio su Mirafiori, dove nascerà una linea di produzione "gemella" di quella già attiva alla ex Bertone, però ha fatto sapere che il "break even", cioè il punto di pareggio, stando alle previsioni sarà raggiunto al di sotto delle 25mila vetture prodotte alle Carrozzerie, quindi all'incirca entro un anno.

La fabbrica torinese «è un sito storico - ha detto ancora We-

ster - per riavviarlo e dare lavoro alle persone c'è bisogno di un investimento strutturale che va al di là del prodotto». Quanto all'atteso nuovo modello, che si chiamerà Maserati Levante e il cui concept è già stato svelato, il manager della casa non si è sbilanciato:

ha detto che sarà sul mercato tra la fine del secondo trimestre 2015 e l'inizio del terzo, che sarà venduto soprattutto negli Usa e in Cina, sarà al 100 per cento Maserati e, come già emerso, sarà realizzata sul pianale della Quattroporte, con cui condividerà motore e

la trasmissione.

Guardando alle cifre fornite dal manager, a Mirafiori il sindacato ha cominciato a stimare la ricaduta occupazionale sui 5.300 addetti ora impiegati, con numeri molto bassi, nella produzione dell'Alfa Mito. «Si conferma - ha detto la Fiom - che il Suv da solo non basta a garantire un futuro ai lavoratori dello stabilimento torinese e dell'indotto». Se la previsione è corretta, il prossimo interrogativo che ad aprirsi sarà quello relativo al secondo modello annunciato da alcuni sindacati firmatari degli accordi. Alfa o Maserati? Suv o berlina di alta gamma? Winteler, che è responsabile anche del marchio Alfa Romeo, di questo non ha voluto parlare.

Alessandro Barbiero

LA RISCOSSA

La Maserati investirà 1,5 miliardi di euro entro il 2014 e una parte di questa cifra sarà per il Suv che sarà prodotto a Mirafiori a partire dalla fine del secondo trimestre 2015: il target è tra 20.000 e 25.000 unità. Parola di Harald Wester, che conferma il target di vendite di 50.000 unità per il 2015

CRONACA QUI
PAG. 9

SONO ESPONENTI DI RILIEVO DELL'ALA RADICALE DEGLI OPPOSITORIAL SUPERTRENO

Cronista aggredita Arresti domiciliari per tre "No Tav"

Proposto a Roma emendamento per il rimborso alle aziende danneggiate dalle frange violente

MASSIMO NUMA
MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Tre attivisti No Tav sono stati arrestati con l'accusa di violenza privata ai danni di una giornalista di Repubblica, dalla Digos di Torino e Varese, su ordine del gip di Torino Eleonora Pappalettere al termine delle indagini svolte dai pm Andrea Padalino e Antonio Ri-naudo. Si tratta di Giuliano Bonaudo, 39 anni, dipendente Iren, di Avigliana (Torino); Maurizio Mura, 36, albergatore torinese titolare del P&B «La casa di Flora», e Davide Gioele Giacobbe, 33 anni, anarchico di Dumenza (Varese) già arrestato a luglio e ora sottoposto agli

obblighi di dimora per l'aggressione a un poliziotto avvenuta in Val Susa nel novembre 2012.

I tre attivisti, tutti di area anarchica, sono agli arresti domiciliari. Non sono andati in carcere grazie alla recente legge «svuotacarcere» che ha limitato la custodia cautelare in carcere per i reati che prevedono pene superiori a cinque anni. I pm avevano proposto anche l'accusa di tentata rapina, richiesta non accolta dal gip.

Il 10 agosto scorso il movimento No Tav aveva organizzato una marcia pacifica riservata agli attivisti «Over 50». Cioè una marcia, in pieno giorno, dal Comune di Giaglione sino alle reti del cantiere dell'Alta Velo-

cià. Gli attivisti, «armati» di martello, un gesto simbolico per battere sulle recinzioni, erano alcune centinaia. La giornalista di Repubblica aveva seguito il corteo sino alle prote-

**Insultata e minacciata
«Fai vedere i documenti
e consegna il telefonino
Fai bene ad avere paura»**

zione, fotografando le varie fasi della protesta. Arrivati alle reti, un attivista si era avvicinato e l'aveva identificata apostrofandola come un «agente della Digos». Costui era stato affiancato da altri attivisti. E, secon-

do la ricostruzione degli inquirenti, Borio e soprattutto Mura (che ha precedenti per incidenti politici e una condanna in primo grado a cinque mesi) l'avevano avvicinata per «ordinarie» di consegnare i documenti e il telefono per controllare il contenuto dei messaggi inviati e ricevuti. Adirittura Borio aveva fotografato il display. La giornalista era stata accerchiata, interrogata e seguita per alcuni chilometri, sino alla sua auto a cui era stata fotografata la targa. Nelle carte giudiziarie, viene ricostruito il momento in cui è stata costretta a mostrare il tesserino professionale, con nome e dati sensibili. «Ho avuto paura», ha raccontato al pm. Gli

attivisti l'avrebbero più volte minacciata sottolineando che «faceva bene ad avere paura».

Scrivendo il gip: «La persona offesa appare credibile non avendo alcuna pregressa ragione di astio nei confronti degli indagati ed essendo il suo racconto ricco di particolari e coerenze». Sul fronte Tav, partono intanto i rimborsi per le aziende danneggiate dagli attivisti violenti. Sarà votato in Parlamento un emendamento bipartisan, proposto dal ministro Lupi che prevede di estendere alle aziende che lavorano per le opere di interesse nazionale le stesse coperture per imprese colpite dalla mafia, cioè usura ed estorsione. Sono fondi già disposizione dello Stato.

LA STAMPA

PAG. 22

Giornalista aggredita, tre No Tav agli arresti

Accerchiata, costretta a mostrare i documenti e poi seguita attraverso i boschi

OTTAVIA GIUSTETTI

ACCERCHIATA da un gruppo di venti manifestanti No Tav vicino alle reti del cantiere, minacciata e aggredita verbalmente, accompagnata all'auto lungo un sentiero attraverso i boschi di quattro chilometri, identificata e infine bollata come indesiderata a tutte le future manifestazioni di protesta contro la Torino-Lione. La vittima è una cronista di Repubblica, Erica Di Biasi, e questa è la storia della sua esperienza in Clarea il 10 agosto scorso alla «marcia degli ultracronquantenni». La lunga ricostruzione

ne di come è stata cacciata dal corteo in «un pesantissimo clima di intimidazione» è riportata nell'ordinanza di custodia cautelare che dispone gli arresti domiciliari per tre attivisti dell'area anarchica identificati come i principali responsabili dell'aggressione. Maurizio Mura, 36 anni, di Torino, Giuliano Borio, 39 anni, di Avigliana, già imputati in procedimenti legati alla Tav, e Gioele Giacobbe, 33 anni, che era agli arresti per aver aggredito un poliziotto a novembre 2012, sono accusati di violenza privata e godono del beneficio dei domiciliari solo perché dal 20 agosto è entrata in vigore la cosiddetta «legge svuotacarceri». Da quella data può essere portato in carcere durante la custodia cautelare solo chi è accusato di aver commesso reati puniti con pene superiori ai cinque anni.

Racconta l'ordinanza: la marcia era arrivata a destinazione lungo il sentiero che porta da Giaglione a Chiomonte. Partecipavano alla manifestazione circa duecento persone che una volta davanti al cantiere hanno cominciato a battere con le pietre sulle reti. Erica Di Biasi che seguiva il corteo in servizio per il giornale ha raccontato agli investigatori di come in pochi istanti si è trovata in balia di un gruppo di manifestanti che l'aggredivano per averla vista salutare uno degli uomini della digiorgos dall'altra parte della rete. «L'hanno circondata e le hanno impedito di spostarsi — scrive il gip Eleonora Pappalè — le hanno ordinato di consegnare il cellulare che conteneva le riprese filmate della manifestazione e gli sms personali». L'hanno accusa-

ta di essere un poliziotto in borghese. «Mentre dicevo al ragazzo che mi scortava fino alla macchina per essere certo che me ne andassi — racconta Di Biasi nella denuncia — che mi faceva paura, qualcuno urlava dicendo "Fai bene ad avere paura!"».

L'episodio che ha portato agli

Accusa di violenza privata: tra gli indagati il giovane cui Vattimo aveva fatto visita in cella

REPUBBLICA
PAG. IV

arrestati di ieri mattina è solo uno di quelli che si sono verificati negli ultimi due anni in Val di Susa. Ma molto spesso questi fatti non vengono denunciati. Si sono intensificati da febbraio 2012, dopo che Luca Abbà rimase folgorato su un traliccio davanti al cantiere di Chiomonte e finì in ospedale. Il

movimento allora No Tav organizzò in segno di protesta una settimana di occupazione dell'autostrada Torino-Bardonecchia all'altezza di Chianocco. E il primo giorno di occupazione, il 28 febbraio, una cronista free lance era stata aggredita da una ventina di persone mentre riprendeva il

blocco: uno degli aggressori era armato di taglieno. Nelle ore seguenti molti cameramen e fotografi erano stati allontanati dopo essere insultati e il giorno dopo era stata aggredita la troupe di H24, il servizio televisivo del Corriere.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce a cronista, in manette 3 No Tav

TORINO. Violenza privata contro la giornalista di Repubblica Erica Di Blasi. È l'accusa che ha portato a tre arresti nell'area No Tav disposti ieri dal gip di Torino, Eleonora Montserrat Pappalettere, su richiesta dei due pm che coordinano le inchieste legate alla linea del treno ad alta velocità Torino-Lione, Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. I fermati avrebbero circondato la cronista, chiedendole di mostrare il cellulare minacciandola con un bastone in pugno. Poi l'avrebbero "accompagnata" all'auto, appuntandosi la targa e mandandola via. I tre arrestati - che non sono finiti in cella per effetto del decreto "svuota carceri" - sono i tre attivisti di area anarchica Giuliano Borio, Maurizio Mura e Davide Giacobbe, noto come "Giobbe", arrestato nelle settimane scorse per l'aggressione a un poliziotto a Chiomonte, nell'area del cantiere, per la

quale è stato scarcerato con l'obbligo di dimora a Varese. È noto alle cronache anche per la visita ricevuta nel carcere di Torino dall'europarlamentare Gianni Vattimo, accompagnato da due attivisti No Tav. Una visita sulla quale la Procura sta conducendo degli accertamenti. I fatti si sono svolti il 10 agosto, attorno alle reti del cantiere Tav di Chiomonte. Nel corso di una manifestazione la cronista viene circondata dopo aver ripreso alcune scene della protesta e "scortata" all'automobile. Costretta a mostrare il tesserino, insultata e mandata via. I tre arresti arrivano in un momento in cui le tensioni hanno subito un'escalation, con gli incendi ai mezzi delle ditte che lavorano per la Tav nei giorni scorsi e la difesa delle istituzioni alle aziende impegnate nell'opera.

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marchia No Tav in Valsusa

La giornalista circondata e costretta a lasciare la manifestazione. Tutti di area anarchica gli aggressori, accusati di violenza privata sono finiti ai domiciliari

Marchionne salta anche la riunione dei costruttori europei

Nuova 500 "maxi" a Melfi pronta l'erede della Punto

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CRISERI

FRANCOFORTE — La grande Punto diventa "Cinquecentona". Sono questi i rumors nello stand Fiat del Salone di Francoforte dove la slide presentata martedì mattina dal responsabile del brand, Olivier Francois, ha fatto discutere: «La famiglia della 500 aumenterà» ha detto Francois presentando, accanto ai modelli già noti, due maquettes coperte da un telone. La prima è la 500x, il nuovo minisuv che si produrrà a Melfi insieme a un modello analogo con il marchio Jeep. La seconda maquette dovrebbe essere l'erede della Grande Punto. Una utilitaria di segmento B, un po' più grande dell'attuale auto di maggior successo della casa torinese.

È la conferma che al Lingotto si pensa di arrivare ad avere due sole famiglie di utilitarie: la 500 e la Panda. E che il «Cinquecentone», tarato a metà strada tra l'attuale Punto e la Multipla, potrebbe contribuire a saturare la produzione di Melfi: la fabbrica lucana con i due soli minisuv riuscirebbe difficilmente a raggiungere i 300-350 mila pezzi all'anno. Questa sembra essere l'ipotesi più probabile anche se, teoricamente anche la Polonia ha la possibilità di produrre un'auto del segmento B nello stabilimento che oggi realizza la Ypsilon. Nei prossimi anni

dunque la distribuzione più probabile della produzione delle utilitarie Fiat prevede Ypsilon e 500 base in Polonia, 500L in Serbia, 500xe Cinquecentona a Melfi (insieme al minisuv Jeep) e Panda a Pomigliano.

I veri punti interrogativi riguardano invece il futuro delle produzioni Alfa Romeo, presumibilmente destinate a Cassino e Mirafiori. Ma questo è solo uno dei tanti misteri che hanno circondato la presenza del Lingotto a Fran-



IL SALONE
Il Salone dell'auto di Francoforte, resterà aperto fino al 22 settembre

coforte, caratterizzata dall'assenza di Sergio Marchionne che ieri ha anche disertato la riunione dell'associazione dei costruttori europei che pure presiede. A dimostrazione ulteriore del momento difficile delle case europee divise tra di loro e non in grado di chiedere tutte insieme a Bruxelles garanzie sulla tutela dei prodotti continentali. Marchionne scadrà dall'incarico di presidente dell'Accea a fine anno. Dovrebbe succedergli un francese. Il suo nome sarà reso noto a novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 24

Cronista minacciata

Arrestati tre No Tav

L'aggressione lo scorso 10 agosto a Chiomonte durante una manifestazione alle reti del cantiere

SIMONA LORENZETTI

Libertà di circolazione sul territorio, libertà di parola, libertà d'informazione, libertà di espressione. Diritti inviolabili che i No Tav rivendicano a ogni manifestazione, a ogni piè sospinto. Diritti che rivendicano, però, a senso unico. Perché tutte queste libertà possono tranquillamente venir meno quando ad avvalersene sono i giornalisti che raggiungono la Val di Susa per raccontare le proteste No Tav, siano esse violente o meno. Il clima che si respira in quel di Chiomonte è d'odio contro il mondo dell'informazione, colpevole, secondo le ali più oltranziste del movimento, di aver dato vita a una campagna contro i No Tav e di essere servitori della magistratura che sta indagando sulle decine di episodi violenti che si sono susseguiti in Val Susa. La sindrome del complotto ha preso il sopravvento sugli attivisti che ritengono doveroso e giusto, nel loro distorto approccio alla libertà di

stampa, decidere chi accogliere e chi cacciare dalla Val Susa. L'ultimo esempio di questa strategia intimidatoria, basata sul concetto «o sei con noi o sei contro di noi», trova la sua espressione nell'aggressione subita dalla giornalista di Repubblica, Erica Di Blasi, che lo scorso dieci agosto ha partecipato, per documentarla, alla marcia degli Over 50 in Val Susa contro la realizzazione del Tav. La collega è stata circondata da un gruppo di attivisti, minacciata, identificata, costretta ad allontanarsi sotto scorta. Ieri per quest'episodio che si traduce in termini giuridici nel reato di «violenza privata» sono scattati gli arresti domiciliari per tre No Tav di area anarchica. Si tratta di Giuliano Borio (area Vis Rabbia Avigliana), Maurizio Mura, area anarchica, albergatore torinese e Davide «Giobbe» Giacobbe di Dumenza, Varese, anarchico arrestato un mese fa per l'aggressione a un poliziotto avvenuta nel novembre 2012 a Chiomonte. La misura cautelare è stata richiesta dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, i quali non hanno potuto chiedere la custodia in carcere: il reato di violenza privata prevede una pena inferiore ai cinque anni e grazie alla norma svuotacarceri i tre hanno evitato il carcere. Il gip, Eleonora Pappalettere, nell'ordinan-

za di custodia cautelare, parla di «un pesantissimo clima di intimidazione». Il punto è che Di Blasi non è la sola giornalista ad aver subito un'aggressione. Sono almeno dieci. ma se si tiene conto anche

delle aggressioni verbali, si moltiplicano, i casi di giornalisti vittime dei No Tav solo negli ultimi due anni, 2012 e 2013. Ma quasi nessuno ha denunciato. Gli episodi di intimidazione nei confronti degli organi di stampa si sono intensificati a partire dal febbraio 2012, dopo che l'anarchico Luca Abbà rimase folgorato su un traliccio davanti al cantiere di Chiomonte e finì in ospedale. Il movimento No Tav organizzò in segno di protesta una settimana di occupazione dell'autostrada Torino-Bardonecchia all'altezza di Chianocco. Il primo giorno di occupazione, il 28 febbraio, una free lance era stata aggredita mentre riprendeva il blocco da una ventina di persone, di cui una armata di taglierino. Era stata minacciata, avevano cercato di rubarle la telecamera ed era dovuta fuggire. Nelle ore seguenti molti cameramen e fotografi erano stati allontanati dopo essere stati insultati. Il giorno dopo venne aggredita la troupe di H24, il servizio televisivo del Corriere.it. Un gruppo di anarchici sottrasse le attrezzature ai cameramen, li accerchiò e li insultò, spintonandoli e aggredendoli. Il caso è oggetto di un procedimento penale che deve ancora essere concluso. Nei giorni e nei mesi successivi, sempre in occasione di blocchi autostradali, venne aggredito di notte un operatore free lance della Rai, a cui alcuni incappucciati spaccarono la telecamera, una giovane free lance di un quotidiano locale, che venne accerchiata e inseguita fino all'auto da una quindicina di persone. E ancora a Torino, nel corso di un'occupazione dei binari di Porta Nuova, un giornalista fu aggredito da alcuni anarchici che gli rovesciarono una lattina di birra in testa. Tanti casi che non sono finiti sulle pagine dei giornali e che non sono stati neanche oggetto di denuncia ma che evidenziano il clima che si respira in Val di Susa. E del resto basta vedere il documento uscito proprio ieri sul sito No Tav Info in merito agli arresti dei tre anarchici per capire lo stato delle cose. «Magistratura e informazione embedded si trovano allo stesso tavolo in questa vicenda e la Repubblica delle manette ha svolto ancora una volta il suo ruolo da cronisti della lobby del Tav» è scritto. Il sito sostiene che la cronista, collaboratrice del quotidiano «La Repubblica», fu soltanto «criticata da molti manifestanti perché tra gli altri, capace di scrivere articoli copiando e incollando dai comunicati stampa della Questura».

IL
GIORNALISTE
del
PIEMONTE
PAG. 6

IL FATTO Ad agosto una giovane cronista fu minacciata e allontanata da un corteo

Aggredirono una giornalista

Arrestati tre militanti No Tav

► Circondata da una ventina di scalmanati, minacciata, costretta a tornare sui suoi passi (con le buone o con le cattive), fotografata la targa della sua auto, controllati i suoi documenti e il suo telefonino e definitivamente allontanata dal luogo della manifestazione.

È la brutta esperienza di una giovane cronista che ha subito, come ha rilevato il Gip Eleonora Montserrat Pappalè, «un pesantissimo clima di intimidazione» da parte di alcuni militanti No Tav che l'avevano individuata e costretta ad interrompere il suo lavoro durante una delle numerose manifestazioni nei pressi del cantiere di Chiomonte.

Dopo un mese di indagini, coordinate dai sostituti procuratori Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, ieri gli investigatori della Digos hanno arrestato tre dei responsabili dell'aggressione alla giornalista, ai quali è stata notificata l'ordinanza di custodia domiciliare.

I presunti aggressori, tutti accusati di violenza privata, sono Giuliano Borio, residente in Val di Susa, Maurizio Mura, di Torino, e Davide Giacobbe, di Varese. Sono considerati esponenti dell'area autonoma e anarchica. Giacobbe, conosciuto nel movimento come "Giobbe", era già stato arrestato per un'aggressione a un

agente di polizia, avvenuta il 16 aprile dello scorso anno. Reazioni di plauso alla decisione della magistratura si sono susseguite nel corso della giornata di ieri: «Le minacce continue a giornalisti, politici, avvocati, imprenditori e operai del cantiere, da parte della componente estremista del movimento No Tav, costituiscono un fatto pericoloso e negativo», ha dichiarato il segretario del Sap Nicola Tanzi.

«Gli arresti di oggi hanno strappato un altro velo sul sistema di violenza e minacce quotidianamente praticate in Valle di Susa», ha sottolineato in un comunicato il senatore Pd Stefano Esposito.

to. «Auspichiamo che il provvedimento disposto dalla procura sia da monito per quanti intendano continuare a manifestare il proprio dissenso mediante ignobili atti di violenza», ha detto il leader dell'Ugl Luca Pantanella, mentre Giuseppe Siani del Siap ha ribadito come «le continue minacce e le aggressioni reiterate siano un dato oggettivo, un fatto evidente e molto pericoloso». Infine, Enzo Letizia, segretario generale dell'Associazione nazionale funzionari polizia, ha commentato: «Apprezziamo che l'autorità giudiziaria abbia sanzionato coloro che sono stati violenti

anche con comportamenti intimidatori».

Una risposta, però, è venuta anche dal movimento di Alberto Perino che con un post su un sito No Tav ha accusato sia la magistratura che «l'informazione asservita». Intanto, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ha respinto la richiesta di una sanzione disciplinare nei confronti dei pm torinesi che avevano disposto perquisizioni nei confronti di due No Tav, consulenti del "legal team", ma anche indagati e, per questo motivo perquisiti.

bardesono@cronacaqui.it

Alla crisi il Piemonte risponde con l'export

Il valore delle esportazioni registra una crescita rispetto all'anno scorso

MARCO TRAVERSO

Più che una notizia è una conferma. La conferma di una tendenza, di un fiore all'occhiello per il Piemonte, che se fino a oggi è riuscito a tenere in qualche modo testa alla crisi è soprattutto grazie alla grande propensione delle proprie imprese a esportare. L'export diventa pertanto non solo una grande opportunità e un fattore di sviluppo, ma un «metro» per misurare il livello di eccellenza e di qualità dei prodotti piemontesi, alla luce del loro apprezzamento sui mercati esteri. A parlare chiaro sono i numeri: nei primi sei mesi del 2013 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 20,4 miliardi registrando un incremento del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. La performance realizzata dall'export regionale è di segno opposto rispetto al dato complessivo nazionale, che risulta in calo dello 0,4 per cento rispetto al periodo gennaio-giugno 2012. La dinamica tendenziale dell'export nazionale nei primi sei mesi dell'anno è la sintesi della flessione delle vendite al-

l'estero registrate per l'Italia insulare (-13,8 per cento), meridionale (-6,0 per cento) e Nord - Occidentale (-0,2 per cento) e dei risultati positivi conseguiti dai territori dell'Italia centrale (+2,8 per cento) e Nord - Orientale (+0,8 per cento).

Il Piemonte si conferma, anche nei primi sei mesi del 2013, la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,5 per cento delle esportazioni complessive nazionali (incidenza in lieve aumento rispetto a quella rilevata nello stesso periodo del 2012, quando era pari al 10,2 per cento). Tra le principali regioni esportatrici, il Piemonte ha messo a segno la performance migliore: la Lombardia, prima regione esportatrice in Italia, ha registrato una sostanziale stazionarietà del valore delle merci esportate (-0,1 per cento), mentre il Veneto e l'Emilia Romagna, rispettivamente secondo e terzo territorio per importanza rivestita sulle esportazioni italiane, hanno realizzato incrementi prossimi al punto percentuale (+1,1 per cento e +1,4 per cento). «L'export continua a so-

stenere il sistema produttivo piemontese in un contesto caratterizzato da una persistente debolezza della domanda interna. Nei primi sei mesi del 2013 infatti le vendite piemontesi all'estero sono cresciute del 2,1%, mettendo a segno un risultato migliore di quello nazionale (-0,4 per cento). A trainare la crescita sono state le eccellenze produttive del nostro territorio, in primis i mezzi di trasporto e i prodotti alimentari - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere Piemonte -. La dinamica positiva è frutto anche del continuo impegno del sistema istituzionale piemontese a supporto dell'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale

locale. Sono particolarmente orgoglioso di ricordare come, a partire da gennaio, oltre 2mila imprese piemontesi abbiano aderito ai Progetti integrati di mercato e di filiera del Piano strategico per l'internazionalizzazione di Unioncamere Piemonte e Regione. Questa partecipazione, insieme ai risultati dell'export che diffondiamo, dimostra l'importanza di un supporto coordinato ed efficace a favore delle imprese sui mercati esteri». La crescita dell'export piemontese non ha interessato tutti i comparti. Il settore dei mezzi di trasporto, primo per importanza rivestita sulle esportazioni regionali con una quota del 22,4 per cento, ha messo a segno la performance migliore, registrando un aumento del 10 per cento: tale dinamica scaturisce dall'incremento delle esportazioni sia di componenti autoveicolari che di autoveicoli. Di segno opposto è risultata la variazione tendenziale realizzata dalle esportazioni della meccanica che, con una quota del 20 per cento sul totale regionale, hanno scontato una flessione del 4,6 per cento rispetto al I semestre 2012. È negativa anche la dinamica delle vendite all'estero di metalli e prodotti in metallo (-5,2 per cento). Si segnalano, per contro, la brillante performance messa a segno dall'export di prodotti alimentari (+6,9 per cento rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente) e l'aumento delle vendite sui mercati esteri dei prodotti del tessile - abbigliamento regionale (+2,4 per cento). Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle merci piemontesi, il

bacino dell'Ue 28 ha attratto il 58 per cento dell'export regionale, contro il 42 per cento dei mercati extracomunitari. Anche se i Paesi dell'Unione europea continuano a costituire la principale area di destinazione delle vendite all'estero dei prodotti piemontesi, la quota detenuta dall'area comunitaria appare in ulteriore ridimensionamento rispetto al periodo gennaio - giugno 2012, quando si attestava al 61,0% di quelle complessive. Tale ridimensionamento è il frutto della performance negativa manifestata dalle vendite piemontesi dirette ai partner comunitari (-2,9 per cento). È risultata, invece, decisamente più brillante la dinamica dell'export verso i Paesi extra-Ue 28 (+10,1 per cento).

I NUMERI

Gli scambi si apprezzano del 2,1 per cento rispetto al 2012 in controtendenza con l'Italia

IL GIORNALE
DEL
PIEMONTE
PAG. 9

LUNEDÌ RIPRENDONO LE UDIENZE

Gli avvocati affilano le armi scontro finale al processo Musy

Depositare le nuove perizie sulla camminata di Furchi

di MASSIMO NUMA

Scontro tra periti. Il processo per il tentato omicidio dell'avvocato Alberto Musy, in coma dal 21 marzo 2012, quando fu colpito da cinque proiettili calibro 38. esplosi, secondo l'accusa, da Francesco Furchi, 51 anni, arrestato nel gennaio scorso, entra nel

vivo. L'udienza è fissata per il 16 settembre e si entra, dopo le testimonianze iniziali, nel vivo del processo. Sintetizzando: i periti dell'accusa ritengono Furchi, per la sua particolare conformazione fisica, compatibile quasi al 100 per cento con il casco, il killer, ripreso da 22 videocamere, disseminate lungo il percorso tra piazza Arbarello e via Barroux e via Garibaldi. L'uomo con il volto protetto dal casco, la scatola di cartone in mano, i trench, i pantaloni a sigaretta, i mocassini scuri e una strana fasciatura sotto la visiera del casco. Cerotti bianchi, una fascia o una sciarpa, per gli inve-

stigatori della sezione Omicidi è proprio il ragioniere di origine calabrese, emigrato da 30 anni a Torino, sposato con una funzionaria della Regione, padre di due figlie, maestro di musica e presidente dell'Associazione Magna Grecia. E poi: mediatore d'affari, consulente dell'Ufficio fiscale di numerosi comuni, impiegato di concetto in banche d'affari e aziende del Torinese. Incensurato.

Gli avvocati difensori, Giancarlo Pittelli e Mariarosa Ferrara, sono pronti al confronto. In questi giorni si stanno organizzando per l'udienza, ci vorrà uno schermo gigante per proiettare i video e presentare

le foto del proprio collegio peritale. «Si tratta di tre professionisti di altissimo profilo, ortopedici di Milano, Torino e Bologna». Quali le loro conclusioni? «Semplice. Che Furchi, proprio per le sue caratteristiche fisiche, per il tipo di camminata, per la particolare conformazione degli arti inferiori, non può essere assolutamente

lui il killer; l'uomo ripreso dai video».

Ma l'avvocato di parte civile, Giampaolo Zancan, non si scompone e lancia un fendente pesante. «Gli esperti della procura affermano il contrario. E quando sono andati in carcere per le misurazioni sul corpo di Furchi, lui s'è consultato con gli avvocati e poi s'è rifiutato di

Duello in aula

Gli avvocati Zancan e Pittelli uno di fronte all'altro durante un'udienza in tribunale. Saranno proiettati in aula i filmati in cui compare l'uomo con il casco

sottoporsi all'esame. E già questo fatto, per consolidata giurisprudenza, costituisce un titolo di prova per sostenerne in giudizio la colpevolezza».

Avvocato, tempi lunghi per la sentenza? «Difficile ipotizzare una data. Ma di sicuro ci vorranno mesi. Eh, sarà un bel match». Al suo fianco anche Valentina Zancan. In questi mesi gli investigatori della Omicidi hanno continuato a lavorare. Altre note informative sono state affidate al pm Roberto Furlan. «Niente di particolare, nulla di sostanzialmente nuovo, di certo niente che possa avere "alleggerito" la posizione di Furchi».

LA STAMPA PAG. 52

“Adesso bisogna vendere l'80 per cento dell'azienda”

Le ipotesi per avere più risorse a Palazzo Civico

L'allarme per l'effetto sulla cessione dopo la relazione degli ispettori

del ministero delle Finanze

«**E**ADESSO?». La domanda se la sono fatta un po' tutti. Dal sindaco Piero Fassino in giù, passando per gli assessori di riferimento dell'azienda, quello alle Partecipate, Giuliana Tedesco, e il collega ai Trasporti, Claudio Lubatti. E anche il tenutario del Bilancio di Palazzo Civico, Gianguido Passoni, potrebbe essere interessato dagli scenari che si aprono, così come il direttore generale, Gianmarco Montanari che di Gtt è pure consigliere di amministrazione. Tutti preoccupati e allarmati dall'effetto che questa vicenda potrà avere sulla vendita dell'azienda di trasporto pubblico.

La linea è: «Minimizzare». Parola che è rimbalzata nei vari conciliaboli, anche tesi, che ci sono stati ieri tra assessori, dirigenti e capigruppo di maggioranza. Anche perché si tratta dell'unica società di un certo peso che il Comune, dopo il tentativo fallito lo scorso anno, rimetterà sul mercato. Nel 2012 andò male. Unica offerta presentata quella di Trenitalia: 70 milioni di euro. Troppo poco, rifiutata. Ora si cambia. Prima si vendono i parcheggi, pratica di cui si occuperà direttamente Gtt, poi si passerà al 49 per cento del trasporto pubblico. Secondo passaggio in carico a Palazzo Civico.

L'obiettivo è di superare, e anche di un bel pezzo, i 70 milioni, ma dopo l'ispezione del ministero delle Finanze e la relazione inviata alla Corte dei Conti, sia alla procura sia alla sezione ispettiva, il rischio è che si faccia un nuovo flop. Qualcuno si pone qualche

dubbio: «Forse Trenitalia non aveva torto». E le dietrologie si moltiplicano, soprattutto in Sala Rossa. Diversi consiglieri sono rimasti spiazzati e le domande non mancano: «Perché questa ispezione del ministero proprio a inizio 2013? Com'è possibile che i risultati e le 130 pagine di relazione siano state preparate nel giro di cinque mesi? Cosa c'è dietro?».

Sul punto della vendita la maggioranza in Sala Rossa si divide in due, in attesa di capi-

re quali saranno le mosse del sindaco Fassino. C'è chi dice: «Non cambia nulla, fare chiarezza e vendere solo il 49 per cento delle quote di trasporto pubblico. La maggioranza deve rimanere in capo al Comune». Dall'altra parte si già dà per scontato che il 49 per cento non basta, anche perché le aziende interessate (Bus Italia, Db-Arriva, Keolis e Sncf) hanno fatto capire che l'80 per cento è meglio: «È sufficiente mettere in fila le cose — dicono alcuni consiglieri — la vendita a

Trenitalia è andata male, già nei mesi scorsi si è discusso se cedere il 49 o l'80 per cento. Con difficoltà è passato il 49 per cento. Non mi stupirebbe se, con relazione in mano, qualcuno ci verrà a dire: per centrare l'obiettivo delle risorse necessarie dobbiamo cedere l'80 per cento. Non meno».

Si vedrà nelle prossime settimane, anche se bisogna fare in fretta. I parcheggi vanno ceduti entro dicembre. Già questa settimana ci doveva essere una riunione di maggioranza di aggiornamento sulla vendita di Gtt, ma è stata rinviata. E nel partito “del 49 per cento, non di più” c'è lo scoppio del bubbone ora sia una manovra gestita dall'alto e non ostile al sindaco Fassino. Insomma, dietrologie in attesa di vedere le carte.

(d. lon.)

Ma resta forte il “partito” di chi vuole tenere la maggioranza pubblica

REPUBBLICA

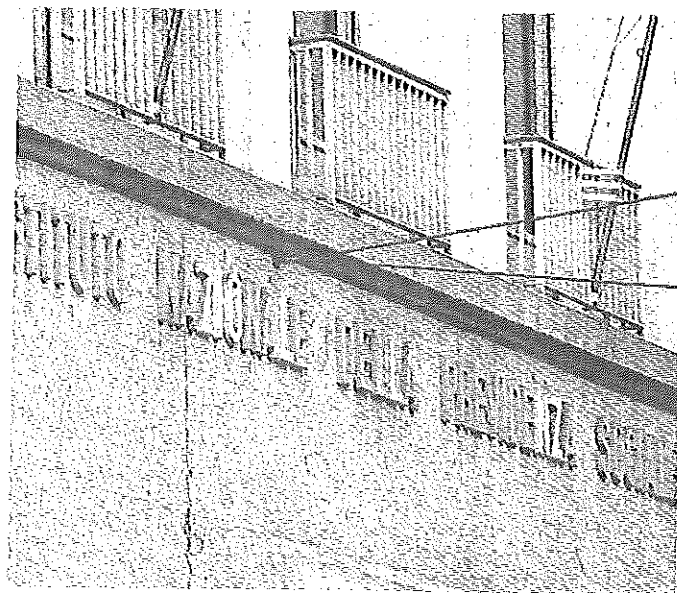
PAG. 111

Dopo i problemi nei pagamenti degli stipendi a luglio e agosto

Casse a rischio, ora all'Inps i contributi si versano a rate

IPAGAMENTI dei contributi previdenziali dei dipendenti slittano. Una scelta obbligata, da parte di Gtt, se non vuole entrare in grave sofferenza di liquidità. Già a luglio e agosto ci sono stati problemi nei pagamenti degli stipendi e l'Agenzia per la Mobilità Metropolitana ha anticipato 28 milioni per mettere una pezza. È necessario risparmiare ancora anche sul personale, che incide per 238 milioni di euro, cifra più contenuta del 2011. E per non mettere a rischio i salari, meglio chiedere la rateizzazione dei contributi all'Inps dei suoi 5.142 addetti. «Peccato che in azienda questa cosa si sia saputa per vie traverse e non da una comunicazione ufficiale o da un confronto, un'informazione transitata così», dice Giacomino Ubertaini della Cgil. «Così come non c'è stato confronto sulla decisione unilaterale di ridurre del 50 per cento le ore di permesso sindacale». Motivo? «Risparmiare».

La situazione di cassa, è questo viene riconosciuto anche dagli ispettori del ministero dell'Economia e delle Finanze, non è solo da attribuire a Gtt. Insomma, gli 007 dedicano undici pagine all'analisi dei rapporti tra la capogruppo e le partecipate, come il mancato rimborso dei crediti di finanziamento a titolo oneroso concessi a favore di Publitransport, l'agenzia di concessione per gli spazi pubblici-



SLITTANO I PAGAMENTI

Gtt ha chiesto all'Inps di far slittare il versamento dei contributi previdenziali per i 5.100 dipendenti

tari, e Car City Club, che si occupa del carsharing. Soldi tra l'altro non utilizzati così come previsti dai contratti stipulati. E poi ci sono i rapporti tra Gtt e il Comune, tra Gtt e l'Agenzia Mobilità Metropolitana, tra Gtt e InfraTo, tra Gtt e la Regione. Risultato? «Indebitamento, ricorso ad anticipi di cassa, causa di inevitabili riflessi negativi sulla

situazione finanziaria». Al 2012 l'azienda non è riuscita a prendere più del 65 per cento dei crediti che aveva. E la società avanza 100 milioni dalla Regione e 127 dal Comune. E queste sono solo le parti fuori dai fondi per il trasporto pubblico locale, senza contare la quantità di mutui che è rimasta sul groppone della società di corso

Turati per la costruzione della metropolitana. E gli ispettori chiedono conto: «Perché non è stato girato tutto a Infra. To, la società che gestisce la rete e non il servizio?».

I sindacati devono fare i conti anche con la vendita, prima dei parcheggi poi delle quote di trasporto pubblico. Ubertaini aggiunge: «Non è mai successo nella storia di Gtt che non ci fosse una discussione sulle scelte strategiche. Poi non si poteva essere d'accor-

Mia la capogruppo vanta crediti per centinaia di milioni che però non riesce a incassare

do, ma ci si confrontava». Un esempio? «Quando la Satti stava per portare i libri in tribunale, gli autisti avevano deciso di ridursi lo stipendio. Almeno erano stati coinvolti». E il futuro? «Chiederemo al sindaco Fassino di bloccare le operazioni di valorizzazione — spiega Claudio Furfaro della Cisl — prima si deve fare luce su questa vicenda, da tutti i punti di vista, altrimenti si rischiano ipervalutazioni o svendite. Che si apra un confronto anche con i sindacati».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 12

LA STAMPA

PAG. 53

101211110

Raccolta alimentare sabato

Croce Rossa e Carrefour a sostegno delle famiglie

Si terrà sabato «Insieme per Loro» la giornata dedicata alla raccolta alimentare organizzata da Carrefour Italia in collaborazione con Croce Rossa Italiana Comitato Provinciale di Torino. L'appuntamento coinvolgerà 45 punti vendita Carrefour, tra ipermercati, supermercati e negozi di prossimità, della provincia di Torino. L'iniziativa si pone l'obiettivo di offrire un aiuto concreto alle famiglie assistite dalla Croce Rossa residenti nella provincia torinese. Sabato e i volontari della Croce Rossa Italiana, in divisa e coadiuvati da collaboratori dotati di pettorina di riconoscimento, saranno presenti all'esterno dei punti vendita Carrefour che parteciperanno all'iniziativa durante tutto l'orario di apertura, per consegnare ai clienti il materiale informativo che suggerisce quali merceologie di prodotti possono essere oggetto di donazione.



Carrefour

Unilogistic, tre mesi di cassa integrazione ma un futuro incerto

PAG.

61

LA STAMPA

MASSIMO MASSENZIO

Tre mesi di cassa integrazione in deroga per i lavoratori Unilogistic. La buona notizia è stata appena ufficializzata, ma non basta a rasserenare gli animi dei 57 dipendenti, senza stipendio dallo scorso maggio. Se la Regione ha finalmente autorizzato la concessione degli ammortizzatori sociali, il futuro rimane sempre incerto e la prospettiva dei licenziamenti non è stata ancora scongiurata.

Lo scorso 3 maggio, senza nessun preavviso, tutti gli operai che lavorano nello stabilimento Fiat di Tetti Francesi sono stati lasciati fuori dai cancelli.

Unilogistic si occupava di spedizioni e consegne nel magazzino ricambi, ma, secondo l'azienda automobilistica torinese, avrebbe omesso di versare regolarmente i contributi. Da qui la brusca interruzione del contratto che ha lasciato 57 dipendenti senza un lavoro.

Al presidio permanente di fronte all'ingresso si respira un'aria carica di ten-



Il presidio

Il gazebo rimasto davanti ai cancelli che per tutta l'estate

sione: «Siamo stremati - conferma Giovanni D'Alessio - La Fiat ci ha pagato lo stipendio di aprile e metà di quello di maggio. Ma da allora non abbiamo più visto un centesimo». Dopo un'estate di passione, tutti vorrebbero tornare al lavoro: «Io ho 52 anni e da 4 mesi mi sveglio senza sa-

**PER TRE MESI
Sono 57 i dipendenti
che rischiano di
restare senza lavoro**

pere cosa farò durante il giorno»; attacca Vincenzo Calmarone. «L'arrivo della cassa serve a tamponare l'emergenza, ma abbiamo bisogno di certezze. Così non possiamo andare avanti ancora a lungo».

Alberto Cipriani, Fim-Cisl, è cautamente ottimista: «Siamo riusciti a ottenere i primi pagamenti da Fiat e la prima tranche della cassa in deroga. Adesso avvieremo un ragionamento per capire quali sono le concrete ipotesi di ricollocazione. Non lasceremo soli i lavoratori»